

mento del titolo V, è anche vero che sulla parte fondamentale del titolo V, sulla parte delle risorse finanziarie, questo Governo è completamente fermo. Nella sua replica, il ministro ci ha detto che non è vero, che si sta cominciando a lavorare al tema del federalismo fiscale; ma, con le sue stesse parole, egli ha riconosciuto che ci sono voluti ben due anni per istituire una commissione che cominciasse a lavorare su questi temi. Ciò dimostra quanta sia la sensibilità di questo Governo sul tema del federalismo fiscale.

Noi siamo fermamente convinti che l'adeguamento e l'attuazione del titolo V passano, anzitutto, per l'attuazione dell'articolo 119 e per l'attuazione del federalismo fiscale. Avevamo proposto un emendamento articolato e molto approfondito su questo tema e, perciò, ci aspettavamo un confronto; invece, ci è stato dato soltanto un parere contrario perché, così è stato detto, il Governo sta studiando il tema ed ha istituito un'apposita commissione di studio. Io credo che, studiando studiando, in realtà, non si voglia concretamente attuare e realizzare il federalismo del titolo V.

Tutto ciò lo dico anche alla luce della confusione che regna in questo Governo. Nella sua replica, il ministro ha tentato di trovare una coerenza tra la legge di adeguamento che oggi stiamo discutendo e la sua stessa proposta di modifica del titolo V: ha tentato di dimostrare che sono cose diverse e che seguono iter diversi (e questo lo sapevamo!). Il problema è: qual è la volontà politica di questo Governo? Se è vero che stiamo ragionando di provvedimenti di rango diverso, che si trovano in fasi procedurali diverse, non può essere diverso il disegno politico di questo Governo! Noi continuiamo a chiederci se sia veramente un disegno federalista ovvero di ricentralizzazione delle funzioni!

Questo disegno di legge La Loggia sul nuovo titolo V ancora non abbiamo avuto la possibilità di vederlo. Da quanto si legge, si prevederebbe l'abolizione della legislazione concorrente ed il ritrasferimento allo Stato di tutta una serie di materie di competenza regionale. In-

somma, a quanto pare, non v'è alcunché che vada nel senso della sbandierata *devolution* di Bossi!

Ormai, siamo abituati a constatare che alle grandi parole ed alle grandi affermazioni fatte sui giornali segue poco sul piano della produzione legislativa. La tanto sbandierata *devolution* di Bossi, sulla quale si combatte tanto strenuamente nella maggioranza, più in relazione alle prossime elezioni amministrative che ad una reale volontà di riformare la Costituzione, in altro non consiste che in tre o quattro parole contenute in un comma: questa è tutta l'elaborazione del ministro per le riforme istituzionali!

Anche questo disegno di legge, che abbiamo accolto con grande favore e che doveva consentire l'attuazione concreta del titolo V, è un provvedimento che il Governo porta avanti sostanzialmente perché le regioni stanno spingendo fortemente in questa direzione. Sono le regioni che premono, quelle con governi coerenti con questa maggioranza non meno di quelle con governi diversi. Tutte le regioni spingono affinché si approvi finalmente una legge.

Però, noi non possiamo dare un giudizio complessivamente positivo su questo provvedimento, perché leggiamo in tutte le norme di questa legge, ogni volta che vi siano spazi di manovra nell'attuazione del titolo V, che la scelta del Governo, tra le due possibili interpretazioni che si possono dare, è sempre quella mirante ad una ricentralizzazione. E questo mi sembra in coerenza con il disegno di legge sul nuovo titolo V che il ministro La Loggia ha firmato e di cui un giorno forse discuteremo.

Noi abbiamo sempre notato in questo provvedimento una certa mentalità centralistica sia a livello governativo sia a livello regionale. C'è un forte accentramento delle funzioni delle regioni a scapito delle autonomie. Questo ci sembra grave, oltretutto perché non c'è il processo di sviluppo delle autonomie voluto dalla riforma del titolo V e voluto innanzitutto dall'articolo 5 della Costituzione. Nella concezione del ministro Bossi il federali-

simo è concepito come centralismo regionale e non come sviluppo delle autonomie, e noi su questo siamo profondamente contrari. Non a caso, quando abbiamo proposto l'emendamento all'articolo 11, esso è stato respinto con affermazioni che noi non condividiamo assolutamente.

Un altro esempio è quello sulle relazioni internazionali: invece di dare contenuto alla riforma del titolo V, invece di introdurre una legislazione di dettaglio che potesse dare contenuto, si è sostanzialmente introdotta una legislazione di « proceduralizzazione », che, in ogni sua forma, ha imbrigliato le attività delle regioni con le autorizzazioni del Governo nazionale. Quindi, anche qui mi sembra che si sia persa un'occasione per sviluppare il discorso aperto con la riforma del titolo V, anziché tornare indietro come l'articolo 6 di questo provvedimento fa.

PRESIDENTE. Onorevole Marone...

RICCARDO MARONE. Complessivamente, quindi — e chiudo signor Presidente — non possiamo dare — anche se volevamo darlo — un voto favorevole su questo provvedimento e ci asterremo. Infatti, riteniamo che sia un provvedimento indispensabile per le esigenze delle regioni, ma non possiamo dividerne il contenuto nella sua totalità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo di Forza Italia e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così concluse le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo proprio per tre minuti per dire tre cose. La prima. È successo ancora una volta oggi — dico ancora una volta perché non è la prima volta — che il Governo abbia impropriamente utilizzato il momento dell'espressione dei pareri sugli ordini del giorno per fare, di fatto, una replica. È accaduto oggi; siccome l'abbiamo chiesto noi al ministro La Loggia, desidero ringraziarlo perché, effettivamente, seppure in ritardo rispetto alle nostre richieste, ha dato una risposta puntuale in ordine agli orientamenti del Governo. Ovviamente, noi non li condividiamo, però c'è stata una presa di posizione.

Sennonché, Presidente, nel procedimento legislativo la fase della replica del Governo dà la possibilità ai colleghi, che lo ritenessero, di intervenire nuovamente. Ora, il fatto che la replica si svolga nel momento dell'espressione dei pareri sugli ordini del giorno impedisce, in pratica (perché poi è questa l'interpretazione che ne dà lei), ai colleghi di prendere la parola.

Guardi Presidente, non mi riferisco tanto agli *escamotage* che vengono utilizzati dal Governo o dalla maggioranza e nemmeno al fatto che, in questo modo, si priva l'opposizione della possibilità di intervenire dopo la replica del Governo: la questione è istituzionale. I parlamentari possono parlare dopo che il Governo è intervenuto per una questione di rispetto della forma, che in democrazia è sostanza. È il Parlamento a dover dire l'ultima parola. Io vorrei chiederle cortesemente, Presidente, di non considerare questo episodio come una prassi, ma — ahimè — soltanto un precedente da non ripetere.

Non è più possibile che il Governo utilizzi la fase dell'espressione del parere sugli ordini del giorno come occasione per fare una replica: il rispetto di ciò spetta alla Presidenza della Camera.

In secondo luogo, si è verificato un piccolo incidente nel senso che il collega Monaco ha chiesto di parlare per esprimere la propria dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno. Anche in questo caso si è verificata una situazione che, sebbene in buona fede, non è la prima volta che accade. Come avviene per gli emendamenti, la parola sul complesso degli ordini del giorno va data prima che ciascun collega decida se chiedere o non chiedere la votazione o se ritirare o non ritirare l'ordine del giorno; non può, quindi, essere data dopo.

Signor Presidente, se noi svolgiamo una piccola indagine sui precedenti acquisendo delle informazioni al riguardo e assumiamo un orientamento e lo facciamo divenire definitivo, allora i comportamenti che la Presidenza terrà non solo non saranno soggetti a critiche o, peggio ancora, a censure, ma terranno tutti più tranquilli nel senso che noi disciplineremo le fasi della votazione degli ordini del giorno e della discussione sulla votazione degli ordini del giorno in maniera stabile e predeterminata evitando equivoci di ogni genere.

Da ultimo, Presidente, mi consenta di dirle che, avendo chiesto la parola un vicepresidente di gruppo, forse, dal punto di vista del buon funzionamento della Camera poteva anche consentire al collega Monaco di esprimere la sua opinione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, l'autorevolezza del vicepresidente del suo gruppo non è certo messa in discussione da me, anche perché, essendo lui impegnato sempre a mettere in discussione la mia, non potrei io restituirgli l'eguale moneta. Io ho solamente attenzione nei confronti dell'onorevole Monaco e apprezzo molto il modo con cui svolge, con encomiabile prestigio, il suo lavoro parlamentare.

Debbo dirle, però, che ho dei precedenti molto chiari su questo punto. Mi riferisco innanzitutto ad un precedente capitato all'onorevole Illy in cui è stato

applicato esattamente un criterio diverso a quello a cui lei mi richiama. In quel caso il Presidente della Camera disse: « Onorevole Illy, mi scusi lei può chiedere la parola nella fase di dichiarazione di voto finale sul provvedimento non essendo più in votazione questo ordine del giorno ».

Desidero precisare che il ministro La Loggia è intervenuto al fine di esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati. L'onorevole Monaco ha comunicato alla Presidenza la sua richiesta di parlare durante l'intervento del ministro. A termine di regolamento l'unico titolo che egli avrebbe avuto per parlare, non essendo presentatore di un ordine del giorno, sarebbe stato per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno. Tale intervento avrebbe potuto aver luogo solo dopo che i presentatori avessero illustrato il loro ordine del giorno e dopo che il Governo avesse espresso il proprio parere. Poiché, a seguito dell'accettazione da parte del Governo degli ordini del giorno presentati non sussistevano ordini del giorno da porre in votazione, era venuta meno la possibilità di effettuare dichiarazioni di voto e, quindi, non ho ritenuto di dare la parola all'onorevole Monaco. Se ci fosse un'analoga situazione, mi comporterei esattamente nello stesso modo.

Per quanto riguarda invece il problema che lei ha posto in ordine all'invito al Governo a non riaprire sostanzialmente il dibattito con il parere sugli ordini del giorno, io accetto questo suo invito e lo trasmetto al Governo, ritenendolo fondato. Mi consenta di dire che è molto difficile il discriminare, nel momento in cui il Governo esprime un parere su un ordine del giorno, tra una valutazione sul contenuto dell'atto ed una valutazione politica più generale. In ogni caso, certamente per il futuro la Presidenza presterà la massima attenzione. Pertanto, le ripeto, la Presidenza trasmetterà al Governo questa sua giusta valutazione.

NICOLÒ CRISTALDI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, anch'io consegnerò agli uffici il testo del mio intervento, ma desidero ringraziare, come relatore di questo provvedimento, tutti i componenti della Commissione che hanno dato la loro disponibilità per il raggiungimento di buoni risultati.

C'è stata un'ottima collaborazione anche con il Governo, e vorrei altresì rivolgere un ringraziamento ai funzionari, che anche in questo caso hanno confermato la loro alta professionalità.

Le motivazioni del voto favorevole di Alleanza nazionale su questo provvedimento, che colgo l'occasione per preannunciare, sono affidate alle modeste parole scritte che chiedo vengano pubblicate in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza ne autorizza senz'altro la pubblicazione, sulla base dei consueti criteri.

(Coordinamento – A.C. 3590)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 3590)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3590, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 1545 – *Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3*) (*approvato dal Senato*) (3590):

(Presenti	409
Votanti	245
Astenuti	164
Maggioranza	123
Hanno votato sì	230
Hanno votato no ..	15).

Prendo atto che gli onorevoli Scherini, Santulli e Garagnani non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo (ore 11,29).**

PRESIDENTE. Onorevole Santulli, ho preso atto della richiesta che lei mi ha rivolto in ordine alla sua interrogazione n. 5-01254 e alla risposta che sollecita, ma in questo momento non posso darle la parola.

Discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00189, Folena ed altri n. 1-00191, Diliberto ed altri n. 1-00192, La Russa ed altri n. 1-00193, Bertinotti ed altri n. 1-00194, Castagnetti ed altri n. 1-00195 e Cima ed altri n. 1-00196 sui provvedimenti adottati a Cuba nei confronti dei dissidenti politici (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00189, Folena ed altri n. 1-00191, Diliberto ed altri n. 1-00192, La Russa ed altri n. 1-00193, Bertinotti ed altri n. 1-00194, Castagnetti ed altri n. 1-00195 e Cima ed altri n. 1-00196 sui provvedimenti adottati a Cuba nei confronti dei dissidenti politici (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Avverto che sono state presentate le mozioni La Russa ed altri n. 1-00197 e Folena ed altri n. 1-00199, che vertono

sullo stesso argomento di quelle all'ordine del giorno (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*). La discussione si svolgerà pertanto anche su tali mozioni.

Avverto, infine, che sono state ritirate le mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00189, Folena ed altri n. 1-00191, La Russa ed altri n. 1-00193, Castagnetti ed altri n. 1-00195 e Cima ed altri n. 1-00196.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni, che illustrerà anche la mozione Bertinotti ed altri n. 1-00194, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, indubbiamente quanto è accaduto e sta accadendo a Cuba desta in noi una profonda preoccupazione. Voglio essere molto chiaro, e d'altro canto molto chiara è la nostra mozione: noi esprimiamo una disapprovazione ed una condanna nei confronti della decisione di comminare pene elevatissime a cittadini cubani e di applicare, nei confronti di tre di essi, la pena di morte. D'altro canto, noi siamo contro la pena di morte in modo assoluto: per intenderci e per essere chiari, in qualunque paese essa viene applicata, dagli Stati Uniti d'America alla Cina, passando per tutti quei — purtroppo — troppo numerosi paesi che applicano questo barbaro modo per raggiungere...

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli colleghi, innanzitutto vi invito ad ascoltare con attenzione l'onorevole Alfonso Gianni, in secondo ordine, dal momento che mi si sta chiedendo quando si voterà, vorrei rispondere che è ovvio che si voterà alla fine della mattinata, perché questa discussione si svolgerà senza interruzioni e terminerà con il voto, per cui vi prego di non programmare un voto nel pomeriggio, ma di pensarlo alla fine della mattinata, verso le ore 14.

Prego, onorevole Alfonso Gianni, può proseguire il suo intervento.

ALFONSO GIANNI. La ringrazio, signor Presidente: anch'io, ascoltando le accurate dichiarazioni della vigilia di questo dibattito, ero convinto che l'Assemblea avesse a cuore questo argomento, ma evidentemente la mia ingenuità di parlamentare mi ha giocato, ancora una volta, un brutto scherzo.

Comunque, come dicevo, condanniamo « senza se e senza ma » scelte di questo genere. A nostro avviso, infatti, esse non sono motivate da nulla, e non sono motivate neppure dal clima di guerra infinita, indefinita, permanente e preventiva che, da quasi vent'anni, viene agita nel mondo intero dalla potenza dominante nella globalizzazione, cioè gli Stati Uniti d'America, vale a dire coloro che detengono, praticamente, il monopolio della forza mondiale.

Tutto ciò è assolutamente vero; non fa parte né di un complesso di persecuzione né di fantapolitica ritenere possibile che, da parte degli Stati Uniti d'America, vi sia un'intromissione ed un intervento, sul piano militare e su quello politico, nei confronti di Cuba.

Anzi, questo pericolo si è venuto accentuando ed è uno dei possibili frutti velenosi di quel clima di guerra che, da ultimo, si manifesta nella guerra guerreggiata in Iraq, da cui in questo momento giungono tragiche notizie, considerato che le forze armate americane, provocando nuove vittime, hanno aperto il fuoco sulla folla che manifestava contro l'occupante statunitense.

D'altro canto, Cuba è stata vittima di un'aggressione da parte degli Stati Uniti d'America che è lunga tanto quanto è lunga la storia della rivoluzione cubana, ossia della gloriosa liberazione dal regime dittatoriale di Batista. Da allora, gli Stati Uniti d'America hanno cercato, con ogni mezzo ed in ogni modo, di destabilizzare la situazione politica dell'isola, di ridurla alla fame tramite l'embargo economico, di invaderla militarmente — come si sa —

nella vicenda, poi miseramente (per fortuna) fallita, della Baia dei Porci del tempo che fu.

Pensare che una nuova e micidiale riedizione della Baia dei Porci sia possibile — lo ripeto — non è fantapolitica, bensì un pericolo all'ordine del giorno.

Detto questo doverosamente, la strada per ribaltare questa situazione e per difendersi da quel pericolo concreto non è certamente quella di una stretta autoritaria all'interno della situazione cubana, non è certamente quella della negazione delle manifestazioni del dissenso politico e non è certamente quella di conculcare, fino all'esercizio della pena di morte, i diritti elementari dei cittadini.

Quando si confonde una manifestazione di dissenso politico con reati ordinari o quando si confondono atti di disobbedienza, anche gravi ed incisivi, con l'alto tradimento, quando le diversità politiche sono al massimo tollerate, anziché essere messe pienamente a valore, siamo di fronte ad un capovolgimento: dalla ricerca del consenso si passa a quella di un autoritarismo di fondo, con manifestazioni pesanti ed acute come in tale situazione.

Diciamo queste parole con molta nettezza e con molta franchezza. Le abbiamo dette ai compagni cubani e le abbiamo dette agli uomini del Governo cubano. Abbiamo anche notato che, a differenza che nel passato, questo nostro dire non ha provocato un raggelamento dei rapporti ma, anzi, ha dimostrato l'esistenza quanto mai contraddittoria di un processo di apertura da parte della dirigenza e dell'intellettualità cubana nei confronti del mondo.

Lo stesso manifesto degli intellettuali cubani — che prende, indubbiamente e giustamente, le difese di Cuba contro le minacce che ho prima richiamato ed altre ancora — sa distinguere tra le strumentalità basse e, a volte, persino volgari dei nemici irriducibili di Cuba dalle parole di amici che pure hanno usato l'arma pesante e talvolta definitiva della critica. Mi riferisco a Saramago, mi riferisco a Carlos Fuentes e ad altri forse meno noti, ma non meno importanti e significativi.

Pertanto, le parole che diciamo si inseriscono nel quadro di un'amicizia nei confronti di Cuba ed intendono rimanervi. Tuttavia, non possiamo condividere quanto, ad esempio, viene dichiarato (se, naturalmente, le dichiarazioni riportate dalla stampa italiana corrispondono alla lettera) da parte di Felipe Perez Roque, il ministro degli esteri di Cuba, quando dice: noi ci stiamo difendendo dall'aggressione degli Stati Uniti e non abbiamo altra scelta.

Noi crediamo che un'altra scelta sia possibile e necessaria.

Nei confronti di quei concretissimi e tremendi pericoli la scelta da operare è esattamente quella contraria: non una svolta autoritaria, ma una grande apertura all'America latina, all'esperienza di tanti popoli che si battono per la liberazione e che in Cuba vedono un ideale ed un punto di riferimento, al grande movimento per la pace e contro il liberismo. Esattamente il contrario: questo aumenterebbe il consenso interno a Cuba, il suo prestigio internazionale, il suo ruolo importante nello schieramento dei popoli e dei paesi poveri che nel mondo combattono lo sfruttamento, l'oppressione e la guerra.

Questa è la ragione per cui nella nostra mozione chiediamo che accanto alla disapprovazione ed alla condanna il nostro Governo agisca perché venga posta fine all'embargo economico, perché si riaprano relazioni commerciali, culturali e politiche degne di questo nome con l'isola, perché in tal modo si favorisca la crescita di ciò che di meglio vi è in quella grande isola che ha fatto dell'orgoglio, dell'autonomia e dell'indipendenza il suo grande messaggio verso il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Saluto l'istituto comprensivo di Bagnacavallo di Ravenna presente qui oggi per seguire i nostri lavori (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Folena che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00199. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, oggi da esponenti della sinistra, da espo-

nenti democratici vogliamo esprimere la più profonda indignazione per il drammatico giro di vite in atto in queste settimane a Cuba. Mi riferisco agli arresti di alcuni degli esponenti che avevano promosso la raccolta di firme per il cosiddetto progetto Varela, un progetto di referendum a norma di Costituzione che potrebbe aprire primi timidi spazi verso un multipartitismo; agli arresti di alcuni intellettuali, poeti, scrittori e personalità della cultura indipendente di Cuba; alle condanne a cui sono stati sottoposti con processi sommari a porte chiuse lo scorso 7 aprile; alle fucilazioni qualche giorno fa di tre giovani che avevano tentato di prendere un'imbarcazione per fuggire dall'isola e sono stati condannati a morte.

Il mondo in questi giorni si è sollevato: lo ha fatto il Parlamento europeo approvando un documento molto importante e l'hanno fatto le principali organizzazioni che si occupano da anni della libertà a Cuba come in tanti altri paesi dove la libertà è conculcata. Vorrei segnalare Amnesty International e, in particolare, Reporters sans Frontières, la straordinaria organizzazione di giornalisti che è stata protagonista di iniziative di grande importanza anche in questa occasione. Vi sono intellettuali, scrittori, personalità italiane e straniere anche tra coloro che avevano, in tempi ancora recenti, guardato con simpatia a Cuba per i suoi rapporti complessi con il vicino gigante americano.

Noi Democratici di sinistra, noi forza del socialismo democratico non abbiamo aspettato oggi. Achille Occhetto, Massimo D'Alema, Valter Veltroni, Piero Fassino nel corso di questo decennio hanno lavorato, ed abbiamo lavorato, per sostenere un'apertura democratica facendo entrare nell'Internazionale socialista una nuova formazione di opposizione i cui esponenti sono stati più volte in prigione ed aiutando l'intera Internazionale socialista ad assumere in rapporto con la *corriente socialdemócrata de Cuba* una posizione nuova più netta e più forte.

Oggi, insieme a molte altre forze dell'Ulivo (la Margherita, i Verdi, i Socialisti democratici italiani e l'UDEUR), presen-

tiamo una mozione comune, molto netta e molto chiara. È in gioco la fine — per ogni cultura politica, cari colleghi — di ogni visione strumentale, parziale, a corrente alternata, della lotta per i diritti umani e per la democrazia.

Non siamo di fronte alla riedizione di una guerra ideologica; non stiamo infatti discutendo di ideologie, bensì di dittature e di violazioni di diritti umani! Stiamo discutendo della rimessa in discussione di ogni visione unilaterale e strumentale! Questo ci impone il mondo di oggi: di non chiudere gli occhi quando il Tibet è oppresso dalla Cina (abbiamo affrontato questo tema in Parlamento qualche mese fa), di non chiudere gli occhi — anche quando ci sono interessanti scambi economici con la Russia di Putin — quando tale paese viola i diritti umani in Cecenia, di non chiudere gli occhi in Colombia (dove ci sono 30 mila morti l'anno e 3 mila sequestri in corso), di non chiudere gli occhi in Medio Oriente, in Palestina, in Israele. Ma ci impone di non chiudere gli occhi anche rispetto alle responsabilità che gli Stati Uniti hanno avuto nel passato, e che in parte anche Powell ha ammesso, nei paesi dell'America latina, che ancora grondano sangue: storie di dittature, di squadroni della morte, di partiti politici e di componenti che hanno continuato con quelle pratiche! Questo è il grande salto a cui siamo chiamati. Le culture politiche democratiche dopo il 1989 non sono state capaci di fare questo salto e per più di dieci anni siamo andati avanti con pigrizia intellettuale e politica. Dopo l'11 settembre avevamo detto «ora basta» e invece si è continuati ad andare avanti con una logica di parte e strumentale.

Anche in Iraq vi sono diritti umani da rispettare; proprio questa mattina gli americani hanno ammesso che i *marines* hanno sparato sulla folla, uccidendo 15 persone. Oggi dobbiamo costruire questa cultura politica condivisa: per questo l'Italia è stata il paese che nel 1998 ha ospitato i paesi che hanno siglato il trattato istitutivo del Tribunale penale internazionale

(ahimè, fino ad oggi, non ratificato né da Cuba, né dalla Russia, né dalla Cina, né da Israele, né dagli Stati Uniti).

La dittatura ha probabilmente approfittato del regime della guerra: questo non lo dice un diessino, un socialdemocratico, ma lo dicono osservatori moderati, conservatori. La dittatura ha approfittato di quel clima per un giro di vite interno e probabilmente ha approfittato di un clima nel quale gli stessi Stati Uniti, con il nuovo incaricato d'affari — anche in questo caso sono esponenti del dissenso a scriverlo —, si sono mossi negli ultimi sei mesi (con questo dottor James Cason) come un elefante in una cristalleria, scoprendo e bruciando tutta quella parte di opposizione moderata e democratica e probabilmente mirando ad una radicalizzazione della situazione. Uno dei principali siti dell'opposizione democratica cubana ha scritto un articolo dal titolo « la dittatura e l'impero »; sono gli oppositori cubani che usano questa coppia polemica: dittatura e impero.

Allora, credo che la strada che dobbiamo seguire sia invece un'altra: è la strada che il Pontefice aprì a Cuba. Dal momento in cui il Papa andò a Cuba è cominciato un contraddittorio processo di apertura di qualche spazio, nel quale sono sorte alcune formazioni politiche, nel quale siamo riusciti ad ottenere nell'anno passato la liberazione di Vladimiro Roca e nel quale gli ambasciatori dell'Unione europea hanno svolto un ruolo significativo, all'interno del quale tante regioni e comuni italiani hanno svolto una funzione importante della cooperazione. Certo, bisognerebbe chiedere ai responsabili di questi enti locali di non avere mezze misure: fare la cooperazione, ma non chiudere gli occhi su quello che essi vedono. Il 7 aprile scorso il presidente della provincia di Roma, Silvano Moffa, era a L'Avana per firmare un accordo; un accordo positivo, ma non risulta dalle agenzie di stampa che abbia detto una parola sulle condanne che in quel giorno avvenivano nei confronti di Rivero e di altri intellettuali.

Tuttavia, questa è la strada per andare avanti. La strada giusta non è quella di sospendere gli aiuti, i rapporti, ma quella di combattere contro i due embarghi, vale a dire quello attuato dal Governo cubano sulla democrazia e sui diritti dei cittadini e quello economico, che non serve per combattere la dittatura, ma che anzi non favorisce l'apertura di un processo democratico.

Per queste ragioni, la nostra mozione chiede: che il Governo si attivi, in ogni modo e attraverso una condanna molto ferma, per la liberazione di questi prigionieri; che Cuba approvi la moratoria della pena di morte richiesta dalla risoluzione delle Nazioni Unite; e che il nostro Governo insieme all'Unione europea si adoperi affinché cessino questi due embarghi e a Cuba possa riprendere e svilupparsi un faticoso, ma decisivo processo per una transizione democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Russa, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00197. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Casa delle libertà e i partiti che la compongono hanno presentato una mozione che non ha bisogno di porre in essere equilibrismi, che non ha bisogno di dare colpi al cerchio e colpi alla botte e che, naturalmente, si discosta in maniera totale dalle mozioni presentate dalla parte più estrema dalla sinistra presente in Parlamento e che solo apparentemente ha punti di contatto con la mozione appena illustrata dall'onorevole Folena, che ci sembra assai debole e viziata da un peccato di origine, vale a dire quello della multidecennale vicinanza al regime comunista di Cuba.

In questa occasione occorre essere chiari: non si può far finta di condannare e, nello stesso tempo, mantenersi in perfetto equilibrio come un acrobata su un filo molto alto sul terreno e senza rete. Nella nostra mozione siamo assolutamente

chiari. Ricordiamo che il 18 marzo sono stati arrestati numerosi oppositori politici, imputati di reati di opinione, tra questi: Hector Palacio, promotore di un referendum per le riforme democratiche; il poeta Raul Rivero; il direttore dell'unica rivista di opposizione, Ricardo Gonzales; l'economista Marta Beatriz Roque e tanti, tanti altri. Si tratta di 78 persone che si aggiungono all'interminabile sequela di oppositori incarcerati.

Ancor peggio, l'11 aprile, sono stati giustiziati, dopo un processo sommario durato solo tre giorni, tre oppositori del regime colpevoli di aver cercato di abbandonare l'isola, dirottando il traghetto *Barragua*.

La cosa più grave è che il ministro cubano ha affermato che non si è trattato di un processo, ma di un esempio che occorreva dare ai dissidenti. Siamo di fronte alla giustizia più sommaria nei confronti di persone che nulla di terroristico avevano posto in essere, avendo semplicemente tentato di riacquistare la propria libertà.

Esiste una risoluzione del Parlamento europeo di Strasburgo che chiede la cessazione degli arresti degli oppositori politici e delle sommarie esecuzioni.

C'è, quindi, in tutto il mondo una ripresa di attenzione e di interesse per quello che continua a succedere a Cuba ma che, colpevolmente, per molti decenni è stato dimenticato, è stato ovattato, è stato considerato figlio della divisione del mondo e della necessità di difendere — ciascuna tifoseria difendeva la propria — le concezioni ideologiche che dominavano a est o a ovest. Chi oggi, in qualche modo, cerca posizioni equilibristiche per anni — ma se ne avverte anche oggi il riflesso — ha sostenuto che quella di Cuba fosse non una dittatura, ma una democrazia popolare, che non vi fosse conculcata alcuna libertà, che fosse, anzi, un'altra sorta di paradiso ancora più bello di quello sovietico, perché baciato anche dalla fortuna del clima. Ma, mentre quello sovietico, in qualche modo, ha visto am-

mainare le bandiere rosse sui pennoni del Cremlino, a Cuba la dittatura comunista non si è fermata.

Ci sembra di capire che la posizione dei nostri dirimpettai dell'Ulivo sia molto semplice. Di chi è la colpa del perdurare dell'assenza dei diritti civili a Cuba? È degli Stati Uniti d'America e dell'embargo americano. Secondo questa tesi, se cessasse l'embargo degli Stati Uniti, miracolosamente, si realizzerebbe la piena democrazia a Cuba. Non c'è chi non veda la strumentalità, la falsità e la pochezza di questa tesi. Non c'è chi non si accorga che, nell'affrontare la questione di Cuba, il riflesso pavloviano antiamericano e ideologico della sinistra — di tutta la sinistra — riemerge in maniera palese, in maniera forte, in maniera evidente. Ed è per questo motivo che, su un tale terreno, oggi non è possibile nemmeno ricercare la possibilità di una mozione *bipartisan* comune, tanto sono distanti, al di là delle parole, le posizioni della maggioranza e dell'opposizione nei confronti di Cuba.

Colleghi, è questo il punto importante: in tutte le mozioni, diverse da quella di maggioranza, non vi è una sola parola tesa a condizionare l'aiuto dell'Italia ad un *facere* che va imposto al dittatore comunista Castro. Non vi è una sola parola in tal senso nella mozione dei Democratici di sinistra, della Margherita, dei Socialisti di Boselli. Non parlo delle mozioni di Rifondazione comunista o dei Comunisti italiani. Ma parlo anche della parte più moderata del centrosinistra. Non vi è una sola parola che miri a dire: sappiate che gli aiuti che vi forniamo e che volete si continuino a fornire sono condizionati ad un'inversione di rotta sui diritti civili, sui diritti umani, sul rispetto dei diritti civili, sul rispetto dei diritti umani. Non vi è una sola parola di monito forte e chiaro, da accompagnare ad un'eventuale sanzione che faccia fermare la mano omicida del regime comunista cubano, pronto ad eseguire sommariamente altre condanne a morte nei confronti di semplici oppositori colpevoli di soli reati di opinione. La distanza è incolmabile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 12,55*)

IGNAZIO LA RUSSA. Per questo, nel dispositivo della nostra mozione, tra gli impegni richiesti al Governo, innanzitutto, abbiamo chiesto di monitorare costantemente l'atteggiamento del Governo cubano in merito alle libertà di espressione e al rispetto dei diritti umani; subito dopo, abbiamo chiesto la scarcerazione dei dissidenti cubani e la cessazione delle esecuzioni. Ma non basta chiedere. In questo siamo bravi tutti. Nella nostra mozione, subito dopo, abbiamo impegnato il Governo a sospendere tutti i programmi di aiuto pubblico allo sviluppo, bilaterali e multilaterali, ove non si realizzassero queste condizioni. Fatelo, colleghi della sinistra. Levate alto il vostro monito e non limitatevi alle parole prive di forza.

Abbiamo anche chiesto che l'attività degli enti locali sia tale, al di là delle eventuali intenzioni, perché riguardo a tutti gli enti locali — grazie di averlo ricordato — non c'è atteggiamento prevenuto da parte del centrodestra. Il presidente della provincia di Roma Moffa è andato a Cuba per vedere di portare aiuto al popolo cubano e cosa si voleva che facesse il giorno delle esecuzioni? Non credo che gli abbiano mandato un telegramma per avvisarlo o si potesse a fare altro. Certo, gli enti locali con spirito umanitario, vanno ancora per cercare di aiutare, ma noi chiediamo che da oggi in poi il Governo, nei limiti della propria competenza, in qualche modo verifichi e si adoperi per una costante azione di indirizzo affinché l'attività di questi enti locali, di tutti gli enti locali, verso Cuba sia coerente con una politica tesa a conseguire un processo di democratizzazione dell'isola. A volte i tentativi nati dalle migliori intenzioni finiscono con l'andare in una direzione esattamente opposta per fornire una non voluta credibilità al regime comunista di Castro favorendo, quindi, il perdurare di una situazione di assenza di libertà.

Infine, per concludere, signor Presidente, abbiamo chiesto — ed è una cosa che abbiamo discusso a lungo e che abbiamo maturato con reciproci avvicinati, perché non è una posizione semplice — che l'Italia si adoperi affinché, con gli altri governi dell'Unione europea, al fine di adottare nei confronti dell'autorità di Cuba una posizione comune, non solo degli Stati membri ma anche di quelli candidati all'Unione, si possano legare strettamente gli accordi economici, commerciali e sociali all'effettivo rispetto dei diritti fondamentali del popolo dell'isola. In altre parole, noi impegniamo il Governo a verificare, insieme a tutti i paesi europei, se non si debba dolorosamente avviare una sorta di embargo europeo che vada ad aggiungersi all'embargo americano, perché se non c'è una voce forte continueranno magari le finte lamentele, ma anche gli arresti, le esecuzioni sommarie, l'assenza di libertà e di democrazia per tutti i cittadini di Cuba (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi consenta di dire che, se qualche volta l'onorevole La Russa utilizzasse le occasioni che gli si propongono per adeguare i suoi interventi ai livelli del dibattito, ne guadagnerebbe...

IGNAZIO LA RUSSA. Io me lo adegua come voglio! Adeguatelo tu!

ROBERTO GIACHETTI. Stai calmo, non dimostrare di essere ...

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti e onorevole La Russa.

ROBERTO GIACHETTI. Stai calmo, non dimostrare di essere quello che sei. Confessi agli altri quello che hai nelle tue radici.

IGNAZIO LA RUSSA. Assassino! Amico di Castro! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lei sa che il Parlamento è anche il luogo delle polemiche.

ROBERTO GIACHETTI. Sei un intollerante, stai tranquillo.

IGNAZIO LA RUSSA. Vuoi smetterla! Parlavi te (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, svolga il suo intervento.

ROBERTO GIACHETTI. Guarda che ti comporti peggio di quelli che accusi. Stai tranquillo.

IGNAZIO LA RUSSA. Amico di Castro! Vergogna (*Commenti del deputato Lisi*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, si rivolga al Presidente.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, gli dica di stare tranquillo. Lo vedo agitato l'onorevole La Russa. Non ho neanche iniziato, già si agita. Pensi alla fine!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, parli delle cose politiche.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, se la cosa è politica la valuterò io, magari. Tuttavia, io sto parlando; lei mi consenta di parlare e dica al collega La Russa di non interrompere. Che lei mi riprende ...

PRESIDENTE. Ho già detto al collega La Russa che il Parlamento è il luogo delle polemiche, che non se ne abbia.

ROBERTO GIACHETTI. Ripeto, signor Presidente, che se il collega La Russa, parlando a lei, approfittasse di alcuni dibattiti per elevare la sua capacità polemica, ne guadagnerebbe.

IGNAZIO LA RUSSA. Come si permette, Presidente! Questo lo decido io, non lo faccio decidere da un amico di Castro (*Commenti del deputato Lisi*)!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lo faccia parlare! Sta rivolgendo una polemica, onorevole La Russa.

Prego, onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, d'altra parte, la tradizione dell'onorevole La Russa non può che portarlo a questo livello di interventi. Basta, siamo in un Parlamento democratico.

IGNAZIO LA RUSSA. Vergognati! Amico di Castro! Vergogna (*Commenti del deputato Lisi*)!

ROBERTO GIACHETTI. Eccoli i « democratici » che insegnano a noi la necessità di essere democratici. Ne abbiamo un esempio, signor Presidente, ed è bene che il paese li conosca perché così, magari nella prossima occasione, anche su questo, oltre che sui fallimenti del Governo in due anni, tutto ciò ci porterà a decidere un voto diverso.

Signor Presidente, stavo dicendo che, se questo dibattito venisse un po' onorato affrontando anche alcune questioni, probabilmente, sarebbe semplice per me — lo annuncio in questo momento, anche se parlo a titolo personale — votare a favore della parte del dispositivo della mozione del Governo nella quale si impegna quest'ultimo ad adoperarsi per un'intesa con gli altri governi dell'Unione europea, al fine di adottare nei confronti delle autorità di Cuba una posizione comune di tutti gli Stati membri e candidati all'Unione, per legare strettamente gli accordi economici, commerciali e sociali all'effettivo rispetto dei diritti fondamentali del popolo dell'isola. Questa è la mia posizione personale che avrei esplicitato alla fine, ma viste le incandescenze del collega La Russa l'ho fatto adesso.

Signor Presidente, come vede non siamo settari, ma in grado di individuare fatti positivi provenienti dalla maggio-

ranza, anche se, magari, la sua coerenza potrà essere verificata in altre occasioni.

Ciò che è accaduto a Cuba è un fatto molto grave, ma si tratta di un evento che si colloca all'interno di un contesto repressivo in base al quale il Governo cubano continua ad imprigionare persone responsabili di esercitare pacificamente il proprio diritto alla libertà di espressione, di riunione e di associazione. Le fortissime limitazioni all'esercizio di queste libertà fondamentali rimangono saldamente codificate — questo è ancor più grave — all'interno della stessa legislazione cubana.

Le autorità perseguono e scoraggiano pervicacemente la manifestazione del dissenso — un po' come l'onorevole La Russa tentava di fare in precedenza — perseguendo gli oppositori in forme e maniere differenti, ma tristemente risolte ed efficaci. Chi è sospettato di criticare il Governo viene automaticamente arrestato e detenuto per brevi periodi e a tutto questo fanno da complemento i frequenti ordini di comparizione, le minacce, le perdite di lavoro e le restrizioni dei movimenti. Tali iniziative vengono compiute sia da agenti di polizia — o dalla sicurezza di Stato — sia da membri di gruppi locali come le brigate di risposta rapida, o i comitati per la difesa della rivoluzione e ciò al fine di scoraggiare il crimine e le attività dei dissidenti: è questo ciò che accade a Cuba, signor Presidente. Il 16 aprile scorso la Commissione dell'ONU per i diritti umani di Ginevra ha approvato una mozione di censura — a mio avviso blanda rispetto a quanto accaduto — nei confronti degli ultimi fatti che si sono verificati a Cuba. In sintesi si è chiesto al regime di Castro di fare entrare a Cuba un osservatore delle Nazioni Unite con il quale poter avviare una collaborazione tesa a far luce sulla situazione dei diritti umani nell'isola. La risposta, signor Presidente, è stata un secco diniego da parte dei rappresentanti cubani a Ginevra.

È utile ricordare che quel documento è stato sottoscritto anche dal Guatemala che, come è noto, passa alla cronaca per non essere un regime democratico. Le agghiaccianti cifre dell'ultimo genocidio

della storia del novecento parlano chiaro. Le stime che *Amnesty International* fornisce fanno riferimento a 200 mila morti, quasi quattrocentomila *desaparecidos*, 627 massacri accertati, 400 villaggi indigeni scomparsi dalla carta geografica, quasi 300 cimiteri clandestini: questo, signor Presidente, è il Guatemala che ha firmato la richiesta nei confronti di Cuba. Nel mondo, come ricordava il collega Folena poco fa, vi sono tanti altri casi di Paesi — a proposito di ciò, ministro Giovanardi, sono interessato ad osservare quale sarà l'atteggiamento del Governo —, anche peggiori rispetto a ciò che succede attualmente a Cuba, in cui vengono violati i diritti umani e assassinate le persone da squadre della morte. Con questi paesi il Governo italiano ha rapporti bilaterali e, a proposito di ciò, non ho sentito il collega La Russa urlare, accalorarsi, spiegarci della necessità di stigmatizzare alcuni passaggi.

Per questioni di tempo, ministro Giovanardi, citerò il Laos all'interno del quale il partito unico non tollera alcuna opposizione, non è permesso criticare il Governo ed è vietata qualsiasi manifestazione pacifica che abbia solo lo scopo di auspicare cambiamenti in direzione della democrazia.

Il 26 ottobre del 1999 una manifestazione pacifica organizzata da più di 500 persone è stata interrotta sul nascere ed è stata fatta seguire da centinaia di arresti e sparizioni fra le quali quelle di cinque *leader* politici, i quali non si sa ancora se siano vivi o morti. Di questo argomento non si è occupato il collega La Russa, se ne sono occupati i radicali che si sono recati in Laos a manifestare e sono stati anch'essi arrestati. Me ne sono occupato anch'io presentando — molto umilmente — alcune interrogazioni che, ovviamente, non hanno avuto nessuna risposta dal Governo, o meglio ci sono state fornite risposte del tutto evasive.

Nonostante le smentite ufficiali, continuano gli arresti e le persecuzioni ai danni degli appartenenti a chiese cristiane non autorizzate (stiamo parlando del Laos); le chiese sono state chiuse dalle autorità e le

persone che hanno rifiutato di rinunciare alla loro fede per iscritto sono state imprigionate. Vi sono numerose testimonianze che parlano di arresti arbitrari, di torture, di trattamenti disumani e degradanti, di campi di lavoro forzato, di corruzione, di non applicazione della corretta procedura giudiziaria; prigionieri politici, obiettori di coscienza, difensori dei diritti umani e numerosi cristiani sono tuttora incarcerati in condizioni disumane e degradanti.

A partire dal 1975, 100 mila laotiani sono stati mandati nei *gulag* e di questi almeno 30 mila sono morti per le condizioni degradanti o per le torture subite.

Vi è il Vietnam, signor Presidente, collega La Russa, che continua ad essere uno dei paesi del sud est asiatico in cui le violazioni dei diritti fondamentali della persona sono perpetrate in modo sistematico. È proprio di questi giorni un ultimo rapporto della Human right watch sull'inasprimento delle persecuzioni dei *montagnard*, la comunità degli altopiani del Vietnam, che subisce costanti repressioni perché di religione cattolica. Sono ormai centinaia i rapporti delle organizzazioni non governative sugli stessi *montagnard* che denunciano violenze ad opera della polizia vietnamita, esecuzioni sommarie, torture, sparizioni forzate e distruzione dei villaggi.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il Vietnam intrattiene con noi rapporti diretti: non ritiene il Governo italiano che il mancato rispetto da parte del Vietnam delle richieste formulate dal comitato sui diritti umani il 27 luglio scorso, non dieci anni fa signor ministro, debba portare ad una radicale riconsiderazione della politica di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista del Vietnam, regolata da un accordo per la promozione e la protezione degli investimenti (firmato nel maggio del 1990) di durata ventennale e da un altro per la cooperazione scientifica e tecnologica (ancora rinnovato nel 2002) che non prevedono, onorevole La Russa, alcuna clausola democratica o di rispetto dei diritti umani? Lo si chiede per Cuba,

ma in altre occasioni, rispetto alle quali abbiamo rapporti diretti e bilaterali con i vari paesi, questi argomenti non contano.

Vogliamo parlare della Cambogia, signor Presidente? Non abbiamo tempo per farlo, ma la situazione è la stessa. Peraltro, vi è in questo paese una situazione ridicola: i *montagnard* scappano dal loro paese per chiedere rifugio, ma vengono considerati clandestini e, pertanto, vengono cacciati ed incarcerati.

È inutile che parli del Tibet perché so che anche in quest'aula vi è un comitato che opera a difesa dei diritti, soprattutto dei buddisti che, come noto, si trovano in una situazione perpetua, ormai da decine di anni, di violazione dei propri diritti.

Concludo, signor Presidente, facendo riferimento ad un argomento sul quale mi permetto di sfidare il Governo; sarebbe interessante che l'intransigenza, la durezza, il rigore, la moralità dell'onorevole La Russa si manifestino anche sulla mozione che la Margherita presenterà sulla Cecenia, signor Presidente, con riferimento alla quale l'amico del Presidente Berlusconi Putin sta facendo e ha fatto negli ultimi anni molto più e molto peggio di quello che è accaduto nell'insieme di questi paesi negli ultimi mesi.

Dal 1994, dall'inizio della prima guerra in Cecenia, in base ai dati forniti da diverse...

IGNAZIO LA RUSSA. Vergognati!

ROBERTO GIACHETTI. Stai tranquillo, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Vergognati! Sciocco!

ROBERTO GIACHETTI. Presidente, è un po' scalmanato l'onorevole La Russa.

PRESIDENTE. È polemico.

ROBERTO GIACHETTI. Dal 1994...

IGNAZIO LA RUSSA. Che vuol dire Berlusconi con la Cecenia?

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, l'onorevole La Russa forse ha voglia di andare a pranzo. Ci andasse! Non è obbligato a rimanere in aula, ma che mi lasci concludere il mio intervento.

IGNAZIO LA RUSSA. Parla di Cuba!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, faccia concludere l'intervento all'onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. Non è mica possibile che agiscano con il loro — come dire — « randello democratico » in tutte queste situazioni! Basta!

IGNAZIO LA RUSSA. Maleducato!

BENITO PAOLONE. Parla di Cuba, non di Berlusconi!

ROBERTO GIACHETTI. Sono proprio irriducibili, sono democratici nell'animo e lo manifestano... non riescono ad arrendersi ai processi democratici. Presenteremo una mozione anche per l'onorevole La Russa.

Signor Presidente, a proposito della Cecenia, vorrei avere dei minuti aggiuntivi per recuperare le interruzioni del collega La Russa.

PRESIDENTE. Gliene do uno, onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. Bene. Dal 1994, dall'inizio della prima guerra in Cecenia, in base ai dati forniti da diverse organizzazioni per i diritti umani, sono stati uccisi tra i 100 mila ed i 200 mila ceceni (il 10, il 20 per cento della popolazione, per la gran parte civili); 170 mila hanno trovato rifugio fuori dalla Cecenia e 260 mila in altre parti del paese, mentre centinaia sono attualmente detenuti nei dati campi di « filtraggio ». Questo è ciò che accade in Cecenia. Sono state scoperte — grazie al giornale *Le Monde* si è saputo — fosse comuni dalle quali emergono migliaia e migliaia di cadaveri.

Concludo il mio intervento, ringraziandola per la cortesia — ritengo di essermi attenuto ai tempi, considerate tutte le interruzioni — e semplicemente affermando che noi presenteremo una mozione sulla questione della Cecenia e saremmo interessati a conoscere la posizione del Governo e delle forze della maggioranza — il ministro Giovanardi è qui presente — rispetto a quanto sta accadendo in Cecenia, e se approveranno un passaggio identico a quello che, con grande facilità ed afflato, propongono su Cuba. Vedremo quale sarà l'atteggiamento coerente del Governo...

IGNAZIO LA RUSSA. Vota questo intanto, poi vediamo!

ROBERTO GIACHETTI. Anche qui il Governo ci dimostri ancora una volta come intende governare e non ci dica cosa dobbiamo fare noi! Dimostri la propria coerenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

IGNAZIO LA RUSSA. Bravo, ma hai sbagliato mozione!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo non possa essere accusato di avere scheletri negli armadi a sostegno dei comunisti di tutto il mondo. Siamo stati, rispetto alla questione del Tibet, promotori della mozione che condannava tutte le violazioni dei diritti umani che avvengono in quel paese. (*Commenti del deputato La Russa*) Mi chiedo se l'onorevole La Russa che è così sicuro della linea della maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lei è capogruppo. Fanno la polemica con lei, dal momento che lei è intervenuto prima: è normale.

LAURA CIMA. ... e che non è così signorile da stare a sentire chi gli si rivolge

direttamente, abbia sollevato le stesse obiezioni che in questa sede sta svolgendo all'opposizione, al sottosegretario Baccini, alle teorie che io condivido, anche a nome del mio gruppo, secondo cui occorre stare attenti nell'usare lo strumento dell'embargo, adoperando magari altre vie, come ha fatto il Papa, per portare avanti la moratoria al fine di combattere le dittature, le violenze. Si tratta delle stesse obiezioni che il sottosegretario Baccini, a nome del Governo, stava svolgendo a Cuba, quando è scoppiato questo caso. Non mi pare quindi che si possa essere così faziosi da impedire, per esempio, anche una discussione serena e la possibilità eventuale di verificare se vi sono punti di convergenza fra le posizioni avanzate in quest'aula.

Siamo convinti che tutte le dittature debbano essere superate ed occorre anche essere molto attenti: per questo abbiamo, attraverso la nostra mozione, portato avanti punti precisi circa la politica degli Stati Uniti, rispetto a questa politica di gendarme del mondo che sta creando danni, disordini generali e della quale anche la Cina approfitta. Vorrei aggiungere che abbiamo ritirato la mozione presentata per aderire alla mozione unitaria dell'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da oltre dieci anni il PDS prima e i Democratici di sinistra-l'Ulivo successivamente hanno manifestato una posizione e dei comportamenti assolutamente chiari sulla situazione di Cuba.

Le nostre critiche al regime autoritario non sbocciano in questa amara e triste primavera cubana. Esse derivano da una riflessione e da una scelta di fondo che ci ha portato, in tutti questi anni, da un lato ad affrontare un confronto duro con le autorità cubane e, dall'altro, a stringere relazioni di solidarietà e di scambio via via più significative con le principali realtà dell'opposizione cubana.

Per questo dispiace che nel momento in cui assistiamo con sgomento ad una delle più violente ondate repressive degli ultimi anni a Cuba, in Italia, alcuni, anche in quest'aula, abbiano voluto alimentare un confronto polemico, molto più condizionato da stretti calcoli di politica interna piuttosto che orientato a sviluppare una forte ed efficace iniziativa a sostegno delle libertà civili e politiche a Cuba per la liberazione di tutti gli oppositori vittime della repressione.

La nostra opinione è che solo attraverso la democratizzazione della società cubana, l'introduzione del pluralismo politico — nelle forme che i cubani decideranno —, la diversificazione economica e il pieno inserimento di Cuba nell'economia di mercato, soltanto procedendo lungo questa strada sarà possibile salvare davvero la parte positiva dell'esperienza storica cubana iniziata con la rivoluzione del 1959.

L'idea che si possano difendere i diritti sociali essenziali separandoli o, meglio, negando altrettanto essenziali diritti di libertà civili e politici è per noi inaccettabile. Ogni volta di più si dimostra — dice Osvaldo Payá a Strasburgo, alla consegna del premio Sacharov — che il benessere e il progresso in materia economica e sociale sono frutto dell'esercizio dei diritti. Allo stesso modo, una democrazia non è verità e non è completa se non è capace di avviare e sostenere un processo di miglioramento della qualità della vita di tutte le persone. Siamo completamente d'accordo con queste parole. Cuba, il popolo cubano potranno difendere un servizio sanitario funzionante e una scuola per tutti soltanto se saranno in grado di liberarsi di un sistema fondato su un ferreo controllo sociale e su una totale assenza di democrazia.

Per questa ragione sentiamo la responsabilità di sostenere in ogni modo questa coraggiosa opposizione democratica cubana ed è per questi motivi che diciamo ancora oggi che è necessario adoperarsi per far cessare il doppio embargo: quello economico degli Usa e quello democratico del regime, entrambi contro il popolo

cubano. L'embargo degli Usa è ormai la sanzione di una « santa alleanza » tra la destra più radicale degli Stati Uniti, che rincorre una parte dei voti dei cubani di Miami, e il regime castrista. Ad una parte della destra statunitense serve a dimostrare la sua avversione al tiranno barbuto; al tiranno barbuto serve per coprire le vergogne di una gestione economica ultraquarantennale fallimentare, un fallimento che sarebbe diventato del tutto evidente con il crollo dell'Unione sovietica e che è stato già troppo a lungo coperto e mistificato dall'embargo statunitense.

Noi sentiamo la responsabilità di sostenere in ogni modo l'opposizione democratica a Cuba, perché siamo convinti che la vera alternativa sia dentro Cuba, nella società civile — che finalmente esiste, anche se è ostacolata in ogni modo —, nelle espressioni del dissenso politico, culturale e religioso, come quelle che sono state in queste settimane oggetto di questa violenta repressione, nello stesso partito unico, perché, proprio perché unico, non è affatto omogeneo ed ha, al suo interno, una vasta gamma di espressioni della società: se si producesse un processo di apertura democratica a Cuba, dallo stesso partito unico emergerebbero correnti populistiche, nazionalistiche, di destra e sicuramente molte componenti liberali e socialiste democratiche.

È assolutamente prioritario ed urgente che si rompa l'embargo democratico imposto al popolo cubano da un regime ormai anacronistico che è l'ombra di se stesso. È un regime che, per rispondere alle 11 mila firme raccolte con nome, cognome, numero di carta di identità dai sostenitori del progetto Varela, è stato costretto a mobilitare esercito, polizia, apparato del partito e degli organismi di massa, tutte le strutture del controllo sociale e della manipolazione dell'informazione per un assurdo plebiscito, dove ha votato il 98 per cento degli elettori — vincendo ovviamente con il 99 per cento dei voti — e con il quale si è modificata la Costituzione, sancendo il carattere immutabile ed eterno del socialismo cubano.

Noi siamo convinti che la vera alternativa sia dentro Cuba, nel mondo della dissidenza e dell'opposizione democratica. Vi è la consapevolezza della necessità di una transizione pacifica e democratica: non vanno deluse e frustrate queste aspettative. Chi oggi propone di aggiungere embargo ad embargo non aiuta affatto la società cubana a liberarsi dal totalitarismo, al contrario, spinge verso l'acutizzazione dello scontro, con rischi evidenti per la stessa possibilità di azione e di espressione del dissenso e dell'opposizione democratica.

Credo, invece, che sia giusto e possibile valutare l'opportunità di accompagnare le relazioni e i progetti di aiuto verso il popolo cubano con un'esplicita e più forte attenzione agli aspetti legati al rispetto dei diritti umani.

Non mi interessa, in questa sede, fare polemiche. Penso alla necessità e alla possibilità di legare le relazioni in atto con Cuba all'accettazione e messa in pratica delle fondamentali carte internazionali dei diritti umani, alla garanzia che i progetti di cooperazione non si facciano esclusivamente con le autorità ufficiali ma anche con gli organismi indipendenti — anche con quelli non riconosciuti — e anche con i soggetti legati all'opposizione democratica. Penso alla continua, costante ed insistente richiesta di liberazione sempre dei detenuti politici e alla richiesta della soppressione della pena di morte.

Si potrebbe suggerire al Ministero degli affari esteri di cominciare con un piccolo ma significativo gesto: fare in modo che la nostra ambasciata inviti, per le prossime celebrazioni della festa della Repubblica, i rappresentanti, liberi o in galera, dell'opposizione democratica cubana e che tale opposizione venga considerata davvero un nostro interlocutore (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, è curiosa la posizione del centrosinistra e